

**L'ASSEMBLEA.** Sindacati e professionisti riuniti al Santa Chiara: «La pandemia ha dimostrato l'importanza di investire nella sanità pubblica»

# Sanità, persi 300 posti letto e 60 medici

**TRENTO.** Negli ultimi 10 anni la sanità trentina ha perso alcune centinaia di posti letto e nel 2022 si è aggravata anche la carenza di personale, con 60 medici che hanno rassegnato le dimissioni e il raddoppio di quelle degli infermieri. Con ricadute sia sulle liste d'attesa sia sull'impiego di medici gettonisti.

Sono alcuni dei dati emersi nell'assemblea "Salviamo la sanità pubblica", organizzata dai sindacati di categoria e tenutasi ieri nell'Auditorium dell'Ospedale Santa Chiara di Trento.

«Vogliamo portare il messaggio che la questione di salvare il sistema sanitario pubblico non è prerogativa degli operatori sanitari, ma deve essere interesse di tutti: operatori, cittadini e portatori d'interesse» ha dichiarato all'apertura dell'incontro la dottoressa Sonia Brugnara, di Cimo-Fesmed, che ha successivamente illustrato numeri e cifre della sanità trentina.

A causare l'impoverimento dell'offerta di cura, secondo Brugnara, è stato soprattutto «il defianziamento del servizio sanitario pubblico negli ultimi dieci anni». Tra i problemi riscontrati ci sono la riduzione dei posti letto e liste di attesa più lunghe.

In particolare, in Trentino ci sono stati «300 posti letto ridotti negli ultimi dieci anni, che



Un reparto del Santa Chiara di Trento: ospedale definito "obsoleto e carente"

equivale alla chiusura di quattro ospedali periferici - ha riportato Brugnara - è aumentata la percentuale dei pazienti che sta rinunciando alle cure, sia per i costi legati al rivolgersi alle strutture private, sia per l'aumento delle liste d'attesa».

Un dato positivo, secondo la dottoressa, è che il nostro territorio resta una delle regioni con la più alta aspettativa di vita. «In Trentino abbiamo 84 anni di vita rispetto agli 80 della Campania. Un obiettivo che è stato raggiunto dagli operatori sanitari e nonostante le condizioni avverse della sanità pubblica» ha aggiunto.

Si è discusso anche della carenza di organico: «Ci siamo trovati a toccare con mano situazioni difficili in radiologia, nei pronto soccorso e in psichiatria nella nostra Azienda sanitaria, e in altre situazioni a macchia di leopardo. Questo non concorda con il dato ufficiale» ha detto ancora Brugnara.

Giuseppe Varagone, segretario di Uil Sanità, ha riportato i dati già citati in occasione del convegno sugli stati generali della sanità che si era svolto sabato scorso a Trento. «Due terzi dei medici del pronto soccorso sono gettonisti - ha detto - nel pronto soccorso di Trento, sono gettonisti 18 medici su 31, in quello di Rovereto 14 su 20, in quello di Arco ci sono tre medici, di cui

uno part time e tre gettonisti. Sono dati preoccupanti».

Luigi Diaspro, di Fp Cgil, si è invece concentrato sulle fughe del personale dalla sanità trentina: «Siamo arrivati a 60 dimissioni all'anno di medici nel 2022 rispetto a una media di 35/40 dimissioni all'anno negli anni precedenti» ha detto il sindacalista.

Cresce anche il ricorso al privato convenzionato: «Siamo passati dai 60 milioni del 2018 ai 72 milioni del 2022, un aumento del 20% in 5 anni - ha denunciato Diaspro - vorremmo avere un luogo dove discutere con le istituzioni, con la politica, con le associazioni, con le rappresentanze sindacali, di quale modello ha in mente la Provincia autonoma di Trento».

Per gli infermieri, Diaspro ha parlato di un tasso di abbandono dell'1,5% nel 2022. «In realtà il dato è doppio rispetto all'anno precedente, in cui era dello 0,8%. La tendenza non è quella fisiologica. Anche se manca un solo medico o un solo infermiere si produce un problema fondamentale visto che le ferie non si riescono a smaltire. Andiamo a vedere queste evidenze, al di là di dati che ciascuno può interpretare a proprio modo», ha concluso il segretario Fp Cgil.

Secondo Marco Ioppi, presidente dell'Ordine dei medici del Trentino, la pandemia ha dimo-

strato l'importanza di un sistema che funziona: «Non si capisce perché ci troviamo a sostenere con forza che la sanità pubblica deve essere supportata dopo l'esperienza del Covid, in cui, se non ci fosse stata una sanità pubblica che funziona, non avremmo mai risolto la situazione» ha dichiarato.

«Oggi come oggi - ha aggiunto - la sanità costa, costa tantissimo, e non c'è nessun governo che possa sostenere le spese esagerate che una sanità moderna esige. Per questo dobbiamo avere un patto sociale, metterci insieme a un tavolo con cittadini e istituzioni per avere una deontologia comune».

Ioppi ha parlato della necessità di «una coraggiosa riforma per la sanità, che vada a sostenere e a valorizzare i professionisti».

Della stessa idea Renzo Dori, presidente della Consulta provinciale per la salute: «Oggi non abbiamo bisogno di politiche tampone. C'è bisogno di un grande pensiero, di una grande volontà, per riformare il sistema. In questo percorso dobbiamo riuscire a costruire un'alleanza tra i professionisti della sanità e chi usufruisce delle cure e della salute. Dobbiamo concentrarci di più sulla salute, perché è un elemento a 360°: investe tutti, mette tutti sullo stesso piano».



# Fuga di medici: dimissioni raddoppiate

La denuncia arriva da sindacati e personale. In 10 anni persi 300 posti letto

## Sanità

Turni eccessivi, stress e retribuzione bassa spingono sempre più professionisti nel privato

di **Simone Casciano**

**L**a sanità pubblica, trentina e nazionale, ha raggiunto il punto di non ritorno. O si riparte credendoci, e rilanciando, oppure il servizio sanitario nazionale rischia il collasso, lasciando i cittadini nelle mani del privato e quindi discriminando tra chi può permettersi le cure e chi no. Il centro del problema è il personale, le carenze organiche generano turni massacranti e stress eccessivo nei medici. Intanto la concorrenza di un privato, che promette orari umani e paghe migliori, si è fatta sempre più pressante e a dimostrarlo è il numero delle dimissioni di medici. Cresciute in Trentino dalle 30 all'anno pre-pandemia alle 60 del 2022, un incremento del 100% che interroga tutti. È questo il grido di allarme lanciato all'evento «Salviamo la sanità pubblica» organizzato in 35 città in Italia, tra cui Trento, dove hanno partecipato tante sigle sindacali del mondo della sanità: Anaa Assomed, Cimo-Fesmed, Anpo, Aaroi-Emac, Fassid, Fp Cgil Medici, Fvm, Uil Fpl Coordinamento delle aree contrattuali medica, veterinaria, sanitaria e Cisl Medici. L'evento, organizzato presso l'auditorium dell'ospedale Santa Chiara, è stato partecipato da tanti professionisti del settore, ma anche dai rappresentanti delle associazioni dei pazienti preoccupati per lo stato della sanità pubblica.

### I dati e le storie

Sono i numeri a fornire contezza delle difficoltà dei vari reparti. «Le



dimissioni sono passate da 30-40 prima della pandemia a 60 nel 2022 – spiega Luigi Diaspro segretario Fp Cgil del Trentino – Non solo: le dimissioni di infermieri sono passate dallo 0,8% di un anno fa all'1,5% di adesso. Anche questo raddoppio deve fare riflettere». Non è solo una questione di quantità, ma anche di qualità. «La Provincia dice che i numeri del personale sono stazionari e più o meno è vero anche se abbiamo toccato con mano situazioni insostenibili nei reparti di radiologia, pronto soccorso e psichiatria – spiega Sonia Brugnara della Cimo-Fesmed – Il problema però è che nei reparti medici strutturati vengono sostituiti con gettonisti e specializzati assunti con il decreto Calabria. Uno non vale uno. Così si perdono relazioni, buone pratiche e il risultato è che per sostituire un professionista ne servono tre. L'azienda sanitaria deve essere capace di attrarre personale, ma prima di tutto di non far scappare il proprio». A dimostrare la fondatezza di questa tesi sono i dati forniti da Giuseppe Varagone della Uil Sanità: «In Trentino due terzi dei

medici del pronto soccorso sono gettonisti. A Trento su 31 sanitari 18 sono gettonisti, a Rovereto sono 14 a fronte di appena 6 strutturati ad Arco sono 3 su un totale di 4». Ci sono anche le storie che restituiscono la complessità della situazione. «Attualmente ci troviamo con due ospedali, Cavalese e Borgo, senza radiologi a parte il primario – racconta una dottoressa – Come ci siamo arrivati? Facile, a Cavalese erano in tre, due prossimi alla pensione e uno giovane. Appena ha capito che rischiava di rimanere da solo, il giovane si è licenziato. A questo punto i colleghi di Borgo, che temevano di dover coprire sull'ospedale di Fiemme, si sono a loro volta dimessi lasciando il solo primario e i gettonisti a coprire il servizio sui due ospedali». La carenza di personale poi causa salti di ferie, turni massacranti, aumento di stress e spinge i medici rimasti a guardare altrove. E intanto i gettonisti, fondamentali per coprire i buchi del sistema, «guadagnano in 5 giorni quello che uno strutturato porta a casa in un mese» denuncia il dottor

Brunori. «Siamo diventati un esamificio come il privato, ma con paghe peggiori» si lamenta un altro medico. Per questo bisogna investire nella sanità, dicono tutti in coro, ma le risorse, denunciano, non si vedono.

### La spesa

«In 10 anni in Trentino abbiamo perso 300 posti letto, come quattro ospedali periferici» denuncia Sonia Brugnara. La madre di tutti i problemi, secondo i professionisti del settore, sono i tagli alla sanità pubblica. Il biennio 19/21 aveva visto un incremento che però è stato utilizzato in larga parte per coprire i costi della pandemia e ora si sta tornando a livelli di spesa pre-covid. «Quello di cui abbiamo bisogno è un investimento a regime, strutturato» conclude Brugnara. La spesa in Trentino per la sanità è di circa 1,33 miliardi di euro. A fronte di un Pil attorno ai 22 miliardi significa poco più del 6% del Pil provinciale. Dato in linea con il resto d'Italia, ma lontano dalle prestazioni sopra il 10 di Francia e Germania. La domanda è: si può fare di più? «Certo che si può fare di

### A difesa della sanità

Il presidente dell'ordine dei medici del Trentino, Marco Ioppi, prende la parola durante l'evento «Salviamo la sanità pubblica» organizzato dalle sigle sindacali del mondo medico assieme alle associazioni dei pazienti e dei cittadini. La mobilitazione si è tenuta in 35 città in tutta Italia. A Trento l'auditorium dell'ospedale Santa Chiara era gremito di professionisti che chiedono investimenti nel servizio sanitario nazionale.

© Marco Loss

più – commenta Luigi Diaspro – Ma io vado oltre: non si può legare il diritto alla salute alla crescita del Pil. Dobbiamo mettere anche il personale dentro i Lea. Sono loro i professionisti della sanità il sistema non funziona». Bisogna investire sul personale. «Abbiamo chiuso ora il rinnovo del contratto dei medici per il 16/18 con clamoroso ritardo e ancora dobbiamo aprire il capitolo del 19/21 che a livello nazionale stanno chiudendo così non si va avanti». A fronte di tutto questo la spesa per la sanità privata convenzionata è aumentata da 60 a 72 milioni, circa +20% sulle prestazioni. «Il privato può essere un utile supporto – commenta Diaspro – Ma bisogna essere chiari: il finanziamento è per mettere una toppa o si sta imboccando una strada senza dirlo ai cittadini?» e il riferimento è alle vicine Lombardia e Veneto dove circa il 30% della sanità è in mano al privato. A riassumere la situazione è il racconto di una dottoressa di pronto soccorso. «Noi lavoriamo 7 giorni su 7, non c'è pausa non ci sono ritmi umani. Sono arrivata in Trentino 14 anni fa dalla Sicilia. Tempo fa vedevo la differenza tra un'autonomia gestita bene e una no. Ora non mi sembra più».

### Un patto per la sanità

A tirare le somme sono stati il presidente dell'ordine dei medici, Marco Ioppi, e Renzo Dori, presidente della consulta provinciale per la salute. «I dati sono drammatici – ha detto Ioppi – Serve un patto sociale, metterci attorno a un tavolo come operatori insieme a cittadini e associazioni per riscrivere una sanità che sia uguale per tutti. E poi dobbiamo dire che noi, attraverso la prevenzione, produciamo salute. Una fonte di ricchezza pari al turismo e all'agricoltura». Concorde anche Dori. «Ci troviamo di fronte a una crisi di sistema, non passeggera. Dobbiamo dare priorità a prevenzione e salute liberando così risorse per il resto della sanità».